

Qualche considerazione su nomine e movimenti

di Antonio Corona*

Saranno il tempo e la prova dei fatti a stabilire se sia *l'uomo giusto al posto giusto*.

Quello che intanto si può dire, è che il *primo* Capo del neonato Dipartimento “del Personale”, appena nominato dal Consiglio dei Ministri del 12 dicembre u.s., è persona dotata di grande intelligenza, apertura di vedute, capacità d’ascolto e decisionale, esperienze maturate negli Uffici centrali - non soltanto dell’Amministrazione dell’Interno - e sul territorio, di *sense of humour* che non guasta mai.

Sul Prefetto Giuseppe Procaccini, come anche sul Prefetto Gianni Troiani – *neo*-Capo del Dipartimento degli Affari interni e territoriali, cui non difettano altrettanti qualità e “percorso di carriera”, coniugati con una dose di sano pragmatismo – ai quali si rivolgono i più sentiti auguri di buon lavoro, si appuntano le speranze di rilancio complessivo dell’Amministrazione civile dell’Interno, in evidente stato di difficoltà specie nella componente prefettizia: sono questi i motivi - unitamente con l’esiguità del tempo a disposizione per rimediare ai non pochi errori commessi negli anni da più d’uno di coloro che, ai diversi livelli, hanno avuto la possibilità di incidere in qualche misura sulla realtà delle cose - della convinta *apertura di credito* nei confronti della nuova *leadership* viminalizia da parte di AP, da sempre persuasa dell’assoluta necessità che ciascuno metta in campo, nel rispetto dei distinti ruoli e responsabilità e nell’ambito di un rapporto improntato a costruttivi confronto e dialettica, le migliori risorse e disponibilità al dialogo.

Il rammentato Consiglio dei Ministri del 12 dicembre u.s. ha altresì fatto registrare tre nomine a prefetto - delle quali ben due di funzionari provenienti dai ruoli della Polizia di Stato e con immediata attribuzione, a uno di essi, di una sede sul territorio (la prefettura di Frosinone-U.t.G.) – e, tra i movimenti di maggiore rilievo, la destinazione a Napoli del vice-Direttore generale della pubblica sicurezza, nonché Direttore centrale della Polizia criminale, un Prefetto anch’egli proveniente dai ruoli della Polizia di Stato.

Circa il contenuto numero delle nomine, viene da chiedersi se a breve ne seguiranno altre, ovvero se ciò sia pure almeno in parte dovuto alla prevista riduzione, nella *finanziaria*, del 10% dei dirigenti generali della pubblica amministrazione (riduzione in merito alla quale vi è peraltro difformità di vedute sulla sua applicabilità o meno al personale della carriera prefettizia) e/o, ancora, alla scelta – certamente conveniente sul piano strettamente finanziario – di limitare le “nuove” nomine preferendo piuttosto privilegiare, nell’assegnazione dei diversi incarichi, il ricorso ai Prefetti già in ruolo.

Un’ulteriore considerazione riguarda l’avvicendamento a Napoli.

Si ricorderà senz’altro che, a seguito dell’omicidio del vice Presidente del Consiglio della Regione Calabria, Francesco Fortugno, perpetrato nell’ottobre del 2005, il Governo dell’epoca volle dare un forte segnale – “muscolare”, si direbbe, o forse, più esattamente, coerente con strategie eminentemente “di polizia” - con

l'invio, a Reggio Calabria, del vice-Direttore generale della pubblica sicurezza (Prefetto proveniente dai ruoli della Polizia di Stato).

Oggi, a pochi giorni dalla sottoscrizione del tanto reclamizzato *Patto per Napoli* - la risposta congiunta di Stato, Regione Campania e comune di Napoli alla sfrontata aggressività della *camorra* - il Governo manda in sede ancora una volta uno dei vertici del Dipartimento della pubblica sicurezza, un altro Prefetto proveniente dai ruoli della Polizia di Stato. AP ha avuto già modo in ripetute occasioni - da ultimo con un'articolata lettera aperta all'attuale Ministro dell'Interno - di evidenziare le proprie perplessità su una figura, quella appunto del responsabile politico del Dicastero *degli Affari Interni*, che sembra sempre più connotarsi per gli aspetti di polizia. Comunque sia, resta la continuità tra Governi di opposte maggioranze politiche nella scelta, per incarichi correlati a rilevanti profili di sicurezza, di Prefetti provenienti dai ruoli della Polizia di Stato.

Lungi dalle "tentazioni" di una difesa d'ufficio della carriera prefettizia, la circostanza suddetta impone a tutti una seria e approfondita riflessione, non soltanto da oggi sollecitata da AP.

Tra le possibili, due sembrano le ipotesi idonee a contribuire a interpretare la circostanza suddetta: la tendenziale, prevalente connotazione dell'istituto prefettizio sugli aspetti di polizia per effetto dell'attenuazione del profilo "generalista", conseguenza del progressivo svuotamento dei contenuti dell'istituto medesimo a causa del profondo processo riformatore in senso federalista tuttora in atto (con la conseguente, sempre maggiore preferenza accordata, in nomine e incarichi, ai "tecnici" dell'ordine pubblico); la "traballante" legittimazione del Prefetto quale rappresentante generale del Governo sul territorio, per la sempre più marcata autoreferenzialità del corpo prefettizio che ha contribuito nel tempo a lacerare il rapporto, fisiologico, con le istituzioni della politica, segnatamente con l'Esecutivo di turno, che probabilmente, a prescindere dall'orientamento politico che lo contraddistingue, inizia ormai ad avvertirlo come un elemento estraneo a sé e alla vita del Paese.

In un recente incontro del Signor Sottosegretario di Stato all'Interno, Cons. Alessandro Pajno, con le organizzazioni sindacali rappresentative del personale della carriera prefettizia - in ordine alla disposizione in *finanziaria* circa la riarticolazione degli Uffici periferici dell'Amministrazione dell'Interno (v., in proposito, l'*Ultima ora* sulla precedente raccolta de *il commento*) - AP ha manifestato al suddetto Sottosegretario l'impressione che il Governo o ritenga l'istituto prefettizio *obsoleto* (circostanza che, in tal caso, andrebbe dichiarata con onestà e franchezza), oppure non sappia come impiegarne le potenzialità.

Può tornare utile, come possibile chiave di comprensione di ciò che sta accadendo, quanto preconizzato già nel 2004, alla vigilia del rinnovo degli organi statuari del Si.N.Pre.F. e dell'A.N.F.A.C.I., con l'auspicio che potesse suscitare l'apertura di un urgente confronto di idee su quelle che apparivano - e si stanno dimostrando nei fatti - le questioni essenziali per la stessa sopravvivenza dell'istituto prefettizio e della carriera prefettizia: "*L'essere i più bravi, quelli con maggiore senso delle Istituzioni,*

posto che ciò sia, non garantisce di per sé certezze per il presente e per il futuro: si è legittimati a 'esistere' se l'attività che si svolge produce utilità riconosciute come tali dai potenziali fruitori. Non ci si illuda, pertanto, che l'essere una 'eccellente' carriera prefettizia costituisca condizione sufficiente per assicurarne l'indispensabilità: quanti "mestieri" oggi non si praticano più e quanti di coloro, che pure ne erano straordinari esecutori, si sono poi trovati senza più un'attività lavorativa semplicemente perché ritenuta non più utile? Occorre la 'legittimazione a esserci' e questa – per l'istituto prefettizio e pertanto per ciascuno di noi – risiede nella rappresentanza generale del Governo, di cui sono insopprimibili corollari il rapporto fiduciario (e il correlato passaggio dal sistema della nomina vitalizia a quello del "conferimento a termine", n.d.a.) e la 'qualità' del personale della carriera prefettizia. Ritenere di potere eludere la questione e le conseguenze che ne derivano, può significare incamminarsi pericolosamente verso l'irrelevanza fino al venire meno delle ragioni della nostra stessa esistenza. E', quella suddetta, una condizione necessaria ma tuttavia non sufficiente: accanto alla 'legittimazione' deve esserci una presenza adeguata ove essa è prevista e richiesta (l'effettiva, finalizzata ed equa mobilità sul territorio, n.d.a.), nonché una organizzazione (flessibile, n.d.a.) che supporti efficacemente lo svolgimento dei compiti assegnati. Se al Governo, quindi, deve competere l'onere della scelta dei suoi rappresentanti (con il conferimento a termine, n.d.a.), all'Amministrazione compete quello di 'fare' fino in fondo l'Amministrazione ai vari livelli decisionali, assumendosi la responsabilità del compito e rispondendo delle scelte operate. (...)" (Istituto prefettizio e carriera prefettizia: le ragioni per esserci, A.Corona, su Amministrazione pubblica, anno settimo, nn. 35-36, gennaio/aprile 2004, pagg. 85 e segg.).

La sollecitazione proposta rimase, colpevolmente, inascoltata: sarà un caso, ma oggi - dopo che Amministrazione e parti sindacali (all'epoca, AP non aveva alcuna voce in capitolo, non avendo ancora conseguito la rappresentatività) hanno nel frattempo dilapidato preziosissime risorse di tempo per fronteggiarsi, per esempio, sullo schema di decreto sui posti di funzione (problematica che per mesi ha tenuto sulle spine l'intero Paese...); dopo ripetute tornate di nomine in buona parte risoltesi nella contestuale messa a disposizione degli interessati, mentre gli incarichi di maggior rilievo (si veda, per rimanere a questi giorni, quello di Direttore del Si.S.De) venivano assegnati a "esterni" alla carriera prefettizia - ci si ritrova a dover fare i conti con la disposizione, in precedenza richiamata, che sostanzialmente prevede un significativo ridimensionamento della presenza sul territorio dell'istituto prefettizio.

Una delle prossime questioni in gioco, di notevolissima importanza strategica?

La nomina, quando sarà, del nuovo Capo della Polizia-Direttore generale della pubblica sicurezza in grado di influire, probabilmente in maniera decisiva, sulla sorte dell'istituto prefettizio e della carriera prefettizia e sulla quale AP, pure di recente, si è apertamente espressa-v. nella finestra AP-Associazione Prefettizi su www.ilcommento.it – con l'auspicio, questa volta, di non rimanere inascoltata.

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi*